



# CANNES 2011

→ SEGUE DA PAGINA 37

Tutti i presenti, francesi e non, si sono immaginati Strauss Kahn in quella stanza d'albergo a New York, all'assalto della cameriera. E il film è stato girato mesi fa...

Un altro momento bruciante di *Pater*, per noi italiani, è il dialogo iniziale in cui il «presidente» Cavalier invita Lindon, imprenditore di successo, a fare il Primo Ministro. «Naturalmente devi alienare tutte le tue attività. Non esiste che tu possa guadagnare di più grazie al tuo potere politico». Chissà se Cavalier, scrivendo queste parole, pensava a un cavaliere con la «c» minuscola che da qualche anno governa l'Italia facendo ottimi affari. Sarebbe una lezioncina che noi italiani, dai cugini francesi, dovremmo accettare a orecchie basse. Per poi consolarci con *La Conquête*, film che ha dei passaggi impressionanti. I produttori Eric e Nicolas Altmeyer pensavano da anni «ad un film che facesse nomi e cognomi, che avesse una dimensione drammaturgica shakespeariana ma denunciassero al contempo quel

## La «lezione» di Pater

«Non puoi guadagnare di più grazie al tuo potere politico...»

che la politica è diventata: una cosa squisitamente mediatica, puro marketing svuotato di contenuti. A un certo punto abbiamo assistito all'ascesa di Sarkozy fino all'Eliseo e abbiamo capito che avevamo trovato il soggetto giusto». Infatti il film racconta lo svuotamento di senso della politica, in Francia come in Italia, e fa capire come Sarkozy abbia rastrellato voti ovunque proprio per il suo essere, politicamente, il corrispettivo del Nulla. Le sue schermaglie con Chirac e Villepin sono di una ferocia rivoltante: i tre sono alleati e si odiano a morte, sono pronti a distruggersi, a divorarsi l'un l'altro come piranha in un acquario. È il lato affascinante del film, che invece diventa qualunque quando spinge troppo il pedale sul dolore di Sarkozy per i tradimenti – sentimentali e politici – della moglie Cecilia. Alla fine Sarkozy è l'unico essere umano in uno zoo di belve, e questo è banale. ❖

## Le provocazioni di Lars «Hitler? In qualche modo mi sta simpatico...»

A fine conferenza stampa del film «Melancholia», le esternazioni choc del regista danese. Che poi si scusa con comunicato tramite agenzia

Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa



«Melancholia» Il film di Lars von Trier (qui mostra il suo tatuaggio «fuck») è in concorso

ALBERTO CRESPI  
CANNES

La conferenza stampa di Lars Von Trier volge alla fine, quando una giornalista gli chiede di parlare delle sue radici tedesche. E il danese: «Ho creduto a lungo di essere ebreo ed ero contento di questo. Poi ho scoperto di non esserlo. Volevo esserlo, e invece è saltato fuori che ero nazista perché la mia famiglia è tedesca, e anche questo mi ha dato un certo piace-

re. Io capisco Hitler. Ha fatto cose sbagliate ma mi sembra di vederlo, seduto nel bunker, alla fine... capisco l'uomo. Non è una brava persona, ma lo capisco e in qualche modo mi sta simpatico. Non sono per la seconda guerra mondiale e non sono contro gli ebrei, anzi... Sono molto a favore degli ebrei... no, non molto, perché Israele è una gran rottura di coglioni (trad. non letterale, ma fedele, dall'inglese "pain in the ass", dolore nel culo - ndr). Odio, come esco da questa situazione? Ok, sono un nazista. Il prossimo film

sarà sulla soluzione finale... per i giornalisti». Per capire questa folle esternazione del regista di *Melancholia* dovrete sentirne l'audio, dal quale capirete che scherza – uno scherzo particolarmente idiota - di cui, peraltro, si è scusato poco dopo con un comunicato tramite l'agenzia France Presse. E poi dovrete leggere la prima risposta che il regista ha dato parlando del film, in cui si immagina che un pianeta chiamato *Melancholia* distrugga la Terra schiantandosi contro di essa. «*Melancholia* non è un film sulla fine del mon-